

SPECIALE UniCredit Banca di Roma

Del resto la pericolosità dell'uso di tale strumento finanziario è provata dal rimborso di 2,6 miliardi di euro riconosciuto nel 2012 alla banca d'affari americana Morgan Stanley dal Governo Italiano presieduto da Mario Monti per coprire la perdita su un derivato cd. speculativo, nonché dalla recente indiscrezione del quotidiano "La Repubblica" in merito ad un rapporto della Corte dei Conti su operazioni in derivati fatte dal Tesoro negli anni '90 e ristrutturate nel 2011, sulle quali sarebbe maturata al 2013 una perdita dello Stato Italiano di 8,1 miliardi di euro rispetto al nozionale di 31,1 miliardi di euro. E sul punto in ultimo può avere un significato l'essere passato sotto silenzio il fatto che taluni Ministri o Capi di Governo della Repubblica dopo il loro mandato abbiano assunto ruoli di consulenza nelle stesse banche d'affari americane od europee (Goldman Sachs, Morgan Stanley, Deutsche Bank), sovente controparti di enti pubblici in operazioni su derivati.

Ciò detto, dal bilancio 2012 si rileva che i **derivati di copertura** di Unicredit (contratti del tipo polizza assicurativa che coprono i rischi di eventi sfavorevoli e non previsti del mercato) dal versante dell'attivo ammontano nel 2012 soltanto «a 17,6 miliardi di euro per valori nozionali di 190,1 miliardi di euro, mentre nel 2011 erano 13,6 miliardi di euro per inferiori valori nozionali di 107,6 miliardi di euro». Dal lato del passivo gli stessi derivati di copertura «ammontano nel 2012 a 14,5 miliardi di euro per valori nozionali di 140,1 miliardi di euro mentre nel 2011 erano 11,9 miliardi di euro per minori valori nozionali di 101,8 miliardi di euro. Il risultato netto dell'attività dei detti derivati è stato negativo per 133,7 milioni di euro nel 2012 rispetto a quello positivo di 105,8 milioni di euro nel 2011».

Invece l'altra tipologia di **derivati speculativi-finanziari** (contratti di vere e proprie scommesse, cd. anche OTC Over The Country, cioè fuori dai mercati regolamentati) ammonta per l'attivo a «complessivi 81,8 miliardi di euro nel 2012 mentre erano 90,4 miliardi di euro nel 2011, a fronte di valori nozionali delle scommesse di 1.747 miliardi di euro, di cui 27,6 miliardi di euro con clientela»; dal lato del passivo questi derivati finanziari/speculativi sommano «83 miliardi di euro nel 2012 rispetto a 92 miliardi di euro nel 2011 con valori nozionali di 1.497 miliardi di euro nel 2012, di cui 23,2 miliardi di euro con clientela per nozionali di 628,3 miliardi di euro. Il risultato economico dei citati derivati finanziari espone un profitto netto di 805 milioni di euro al 31 dicembre 2012». Ad ogni modo il «valore complessivo delle scommesse» (cd. nozionale dei flussi attivi e passivi) dei derivati speculativi di Unicredit asurge all'impensabile e stupefacente somma di 3.292

miliardi di euro tra attività e passività finanziarie di tutti i contratti; senza tralasciare che «il 36% circa dei contratti in derivati ha vita residua da oltre un anno e fino a cinque anni, mentre il 26% circa degli stessi contratti ha durata residua superiore a cinque anni»

(cfr. bilancio consolidato del Gruppo Unicredit, pagina 412 tabella A.9 "Vita residua dei contratti derivati speculativi OTC "over the Country": valori nozionali). In virtù di ciò De Bonis ha chiesto ai vertici di Unicredit quali potranno essere, in positivo o negativo,

le conseguenze dei contratti dei derivati speculativi finanziari sul piano economico e della liquidità nel futuro della Banca. Inoltre nell'esprimere ulteriore perplessità sulle **operazioni in derivati speculativi tra banche dello stesso Gruppo Unicredit** di importo

importante superiore a 7 miliardi di euro, che riguardano tra l'altro la Capogruppo Unicredit spa con sede a Roma e le sue controllate al 100% Unicredit Bank AG di Monaco di Baviera in Germania ed Unicredit Bank Ireland PLC di Dublino in Irlanda, De Bo-

nis ha domandato ai vertici di Unicredit «*quale opportunità, necessità e convenienza si può riscontrare in operazioni di strumenti derivati finanziari quando effettuate nell'ambito di società controllate del Gruppo*».

Passando ad altro argomento il componente del gruppo di minoranza dell'ex controllata Banca Mediterranea ha poi accennato al Conto Partecipazioni che, tra i titoli di capitale valutati al costo, ha iscritto la **partecipazione di Unicredit nella Banca d'Italia** per 284,5 milioni di euro. Egli ha chiesto ai vertici di Unicredit le ragioni del cambio di appostazione di detto asset rispetto al precedente esercizio 2011 (da conto Partecipazioni a Titoli disponibili per la vendita), quando lo stesso asset figurava nelle «*Partecipazioni rilevanti del bilancio consolidato di cui all'articolo 125 Regolamento Consob n.11971/1999 con una percentuale di possesso di Unicredit del 22,11% del capitale sociale della Banca d'Italia e con una uguale percentuale di diritto al voto*»; e comunque ha chiesto le ragioni della mancata enunciazione nel bilancio consolidato di tali titoli, di cui peraltro non sono note intenzioni di vendita. Richiamando l'articolo 9 dello statuto della Banca d'Italia che limita il diritto al voto dei Partecipanti a non più di 50 voti ciascuno, quali che siano le quote possedute, De Bonis ha chiesto **spiegazioni sulla apparente non giustificata contabilizzazione al costo della partecipazione detenuta da Unicredit in Banca d'Italia** «*sia perché il dato rifletterebbe transazioni nella gran parte assai remote, sia perché vi è grande distanza tra il costo della partecipazione ed un accettabile fair value al patrimonio netto*».

Subito dopo l'intervento di Michele De Bonis i contributi assembleari offerti dalla compagine minoritaria lucana sono stati chiusi da Elman Rosania (l'azionista di minoranza dell'ex Banca Mediterranea da oltre dodici anni alla guida del gruppo minoritario nella complessa vertenza risarcitoria contro Banca di Roma/Capitalia ed Unicredit), di cui il giornale darà notizia nei prossimi numeri, insieme alle risposte fornite dall'Amministratore Delegato di Unicredit Federico Ghizzoni. Queste risposte comunque sono state ritenute del tutto insoddisfacenti dai lucani in sede di replica (pagine 164-166 verbale) ed in merito al solo intervento di De Bonis innanzi illustrato, si preannuncia, esse hanno riguardato: gli investimenti in titoli di Stato, l'esposizione in derivati finanziari e loro conseguenze economico/finanziarie e di liquidità anche con riferimento ad esposizioni infra-gruppo, la partecipazione societaria nel capitale della Banca d'Italia (pagine 155-158 verbale).

continua sul prossimo numero



Michele De Bonis (38 anni), intervenuto nell'assemblea degli azionisti Unicredit a Roma per il gruppo dei soci di minoranza proveniente dall'ex controllata Banca Mediterranea del sud Italia. De Bonis vi ha preso parte con gli altri lucani: Vittorio Brienza, Alfredo Sonnessa, Gianpaolo Di Lucchio ed Elman Rosania, l'azionista di minoranza della Banca Mediterranea alla guida del gruppo meridionale da oltre dodici anni nella complessa vertenza risarcitoria contro Banca di Roma/Capitalia ed Unicredit per i danni subiti nel 2000 a causa della contestata ed ingiusta fusione per incorporazione di Mediterranea

MINORANZA

Il gruppo dei soci dell'ex Banca Mediterranea, al fine di tutelare i propri interessi e le proprie posizioni da risarcire e non ancora definite, è stato costretto a seguire le attività della banca responsabile della contestata fusione per incorporazione dell'ex controllata Mediterranea varata a maggioranza nell'aprile 2000 e quindi, tra l'altro, ha dovuto finora partecipare alle 26 assemblee degli azionisti di Banca di Roma-Capitalia ed Unicredit tenute dal 2000 al 2013 a Roma e Milano e Genova



La sede delle assemblee degli azionisti Unicredit a Roma Eur in via Tupini, detenuta in locazione passiva da Unicredit come le altre sue sedi principali di Milano, in piazza Cordusio (venduta a dicembre 2008) ed in piazza Aulenti (inaugurata da poco), e di Genova in via Dante (venduta a settembre 2009)